

IL TEMPO

Provvedimento controverso

Il «reato di tortura» non è ancora una legge

■ Era quasi ad un punto d'approdo il ddl che introduce il reato di tortura, nel luglio scorso, quando in Senato è arrivato lo stop per un approfondimento ulteriore del procedimento. Il ddl prendeva corpo anche dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul tema, ratificata nel 1988 dal nostro Paese. Nel 2015, poi, la Corte Europea dei diritti dell'Uomo di Strasburgo ha condannato il nostro Paese per i fatti della Scuola Diaz al G8 di Genova nel 2001, evidenziando come l'Italia non avesse strumenti giuridici adeguati a sanzionare i responsabili di atti di tortura. Da tutto questo, dunque, nasceva il provvedimento. Il quale, però, presentava dei contenuti riferibili a molti pregiudizi contro le Forze dell'Ordine che da sempre fanno parte del bagaglio culturale della sinistra. Al centro del dibattito, infatti, la possibilità di considerare tortura anche la pressione psicologica che inibirebbe, di molto, l'operatività delle Forze dell'Ordine.

A denunciarlo fu Gianni Tonelli, segretario del Sap: «Se la tortura viene identificata in modo generico in minacce, violenza e sofferenze psichiche, queste ultime per altro impossibili da confutare visto che un semplice arresto può provocare un disagio consentirà ai delinquenti di denunciare qualsiasi azione». Dunque, ad un passo dall'approvazione finale, con la ferma opposizione del centrodestra e molti mal di pancia centristi, il provvedimento ha subito uno stop parlamentare.